

"il pensiero costituisce la grandezza dell'uomo" - B. Pascal -



OZAN KOSE // Getty Images

"Women - Life - Freedom": la rivolta contro il regime in Iran



Storia delle proteste

Con la rivoluzione islamica del 1979, nata in Iran dalla precaria situazione economica e dal dissenso popolare verso l'autoritarismo del sovrano, viene rovesciata la monarchia della famiglia Pahlavi e il paese viene proclamato Repubblica Islamica. La costituzione iraniana prevedeva (e prevede) di fatto due poteri paralleli: quello politico del Presidente della Repubblica (oggi Ebrahim Raisi) e del parlamento, a cui vengono riservati compiti di tipo gestionale e quello religioso affidato ad una Guida Suprema (oggi Ali Khamenei) che fa dell'Islam il vertice dello stato.

...leggi l'articolo completo a pag. 2

SCIENZE

Dalla luna all'universo:
ESA orgoglio spaziale
europeo

Per leggere l'articolo vai a pagina 11



Musica

Il successo dei Pinguini
Tattici Nucleari non è
una fake news

Per leggere l'articolo vai a pagina 9



LE ALTRE RUBRICHE

- *what's up?*

a pagina 5

- *sport*

a pagina 8

- *pillole di moda*

a pagina 13

- *recensioni*

a pagina 14

- *operette*

a pagina 17

Diario di Berdo

La realtà è diversa da ciò che vediamo Breve cronaca della vita a Selva dei Pini.

Mi è caduto il mondo addosso quando ce lo hanno comunicato. «*Perché proprio noi?*» mi continuavo a ripetere e alla fine mi sono risposto che doveva andare così, che a me non avrebbe fatto alcuna differenza, che sarei stato comunque bene.

Ricordo il primo ingresso: tra tutte le aule a disposizione, a noi è toccata la più piccola (ovviamente), con un muro in cartongesso che al primo urto si sgretola solo a guardarlo; un'aula esposta al sole, in cui sembra di stare a Giugno tutto l'anno; una lavagna digitale un po' pazza che a volte fa i capricci; la porta che, i primi giorni, una volta chiusa non si riapreva... e come non ricordare le palle mediche, che per qualche arcano motivo avevamo noi in aula. Appena uscito dalla classe inizia l'odissea per trovare il bagno: un posto misterioso e lontano, come in un labirinto, ma che ha pur sempre l'acqua calda, per i soli due lavandini che funzionano... La prima ricreazione? Traumatica è la parola più adatta: nessun volto nuovo, sempre gli stessi quattro gatti, che però ormai dopo tanto tempo reputi come una famiglia.

Sì perché dopo solamente due mesi sono arrivato ad una conclusione: non importa dove sei, ma con chi, ed io ho capito, con il tempo, che il luogo non conta e che le mie erano rappresentazioni negative dovute alla rabbia del momento. Non è così male: pur essendoci evidenti problemi, a me piace, non tanto per la struttura, ma per l'ambiente che si è creato tra le cinque classi presenti. Un senso di fratellanza che raramente si vede in una situazione "normale".

Va bene così, perché siamo riusciti a rendere anche i disagi un qualcosa di quantomeno carino, portando i nostri "souvenir", abbellendo la classe con cartelloni, poster e trofei!

Il mio pregiudizio e, come il mio, anche quello di altri, è caduto davanti all'amicizia, alla fratellanza e alla condivisione.

Di questa storia mi ricorderò per sempre che non conta dove sei, ma con chi sei, ed io sono con i miei compagni, amici, fratelli che oramai mi accompagnano da cinque anni.

La realtà dei fatti non è ciò che vediamo, ma ciò che il nostro cuore ci dice di vedere.

Marco Blasi

IL MAPP MONDO



“Women - Life - Freedom”: la rivolta contro il regime in Iran

Storia delle proteste

Con la rivoluzione islamica del 1979, nata in Iran dalla precaria situazione economica e dal dissenso popolare verso l'autoritarismo del sovrano, viene rovesciata la monarchia della famiglia Pahlavi e il paese viene proclamato Repubblica Islamica. La costituzione iraniana prevedeva (e prevede) di fatto due poteri paralleli: quello politico del Presidente della Repubblica (oggi Ebrahim Raisi) e del parlamento, a cui vengono riservati compiti di tipo gestionale e quello religioso affidato ad una Guida Suprema (oggi Ali Khamenei) che fa dell'Islam il vertice dello stato.

L'attuale teocrazia guidata dal clero Sciita finge democrazia sulla carta ma concretamente opprime la popolazione. Prima della rivoluzione, l'Iran poteva essere considerato un paese laico e filo occidentale: le donne erano libere di scegliere se portare o meno il velo, e potevano addirittura scegliere i restanti capi di vestiario senza imposizioni dall'alto; infatti, come testimoniano le riviste di allora, anche le minigonne erano all'ultimo grido. È evidente quindi che la svolta teocratica del paese ha rappresentato un passo indietro non indifferente dal punto di vista dei diritti.

I nostri telegiornali non ne parlano a dovere, e non ne hanno mai parlato a dovere, ma le proteste non sono iniziate quest'anno, come si potrebbe pensare, bensì vanno avanti da anni, ciclicamente quasi, e si trasformano sempre in un bagno di sangue.

Nel 1999, per esempio, ci fu una grande protesta all'università di Teheran per la libertà di espressione e furono massacrati tantissimi studenti.

Nel 2009, in seguito a elezioni truccate, si scatenarono nuove manifestazioni per cui le persone furono di nuovo arrestate e uccise.

Nel 2019 salirono alle stelle i prezzi del carburante in un'economia che di per sé lasciava morire di fame le persone e ci furono altre proteste, quasi tutte pacifiche. La risposta? Venne staccato Internet in tutto il paese e, protette dal silenzio mediatico, le autorità uccisero più di 1500 persone. L'evento prese il nome di “Novembre di sangue”.

Con il Covid-19 queste ribellioni diminuirono, ma la morte di Mahsa Amini ha risvegliato ancora una volta il coraggio della popolazione che sta di nuovo, e come mai prima, combattendo per i propri diritti.

L'omicidio di Mahsa Amini

Il 13 settembre 2022 Mahsa Amini, una ragazza curda di 22 anni, viene arrestata dalla polizia morale a Teheran perché non indossa correttamente l'hijab; caricata su un furgone, ricompare in condizioni critiche all'ospedale di Kasra dove, dopo due giorni di coma, muore il 16 settembre. Le autorità, tra cui la polizia e il coroner, affermano che a causare la morte della ragazza è stata un'emorragia cerebrale dovuta a una malattia che la affliggeva da tempo e non alle percosse ricevute. La famiglia di Mahsa, invece, dichiara che la sua condizione non ne avrebbe causato il decesso.

A quanto pare, negare ogni coinvolgimento delle forze dell'ordine in questo tipo di eventi è una consuetudine in Iran: le autorità vengono accusate e puntualmente si scopre che la morte, in realtà, aveva cause naturali. In ogni caso, per usare le parole dell'Unione dei docenti riportate da Iranwire “L'apparato repressivo del governo, il cui sistema mediatico e la propaganda sono orientati a dimostrare che Mahsa Amini è morta di morte naturale, non ha paura di cadere nella contraddizione di uccidere innocenti nelle strade”.

Le proteste

La morte di Mahsa è stata l'ultimo oltraggio, l'ultima evidenza dello sfacciato disprezzo delle istituzioni per la vita e per la libertà che il popolo è disposto a tollerare. La sua morte è stata la scintilla che ha risvegliato irreversibilmente il fuoco che da 40 anni arde negli animi della gente. Ancora una volta il popolo insorge contro il regime, contro il dittatore Khamenei, contro la situazione economica, sociale e culturale che lo opprime.

In 161 città e in tutte le 31 province dilagano le manifestazioni e, oltre alle proteste nelle strade, sono in atto scioperi su vasta scala: dalle fabbriche, ai trasporti, alla televisione, la gente si rifiuta di collaborare con il governo, ed è invece intenta a sabotarlo quanto più gli è possibile. Vogliono la caduta del regime, reclamano i loro diritti. Da sempre gli oppositori politici vengono incarcerati, gli attivisti per i diritti, anche i più pacifici, arrestati. E di questa repressione così violenta sono ora vittime decine di migliaia di manifestanti.



“Women - Life - Freedom”: la rivolta contro il regime in Iran

La repressione

Né popolo né governo indietreggiano, e nelle strade aumentano le forze armate determinate a sedare le insurrezioni con ogni mezzo necessario. Si dice che siano più di 18 mila le persone arrestate, tra queste moltissimi giovani e minorenni, ma si sospetta siano ancora di più. Basta un tweet per essere arrestati, basta rifiutarsi di cantare una canzone ideologica, come ha fatto la 15enne Asra Panahi, per essere pestati e uccisi dalle forze dell'ordine. Dalle carceri arrivano testimonianze di violenze inaudite e indescrivibili; viene raccontato l'utilizzo indifferente di torture e stupri per estorcere confessioni e informazioni ai prigionieri e forse anche per semplice diletto delle guardie (guardie il cui stipendio è aumentato del 20% dall'inizio delle proteste).

Sono inoltre ricominciate le impiccagioni. Quando si viene condannati a morte, come nel caso del 23enne Mohsen Shekari, spesso non si ha un avvocato e si viene giudicati da processi sommari svolti a porte chiuse. Il ragazzo, e ormai altri dopo di lui, è stato condannato e giustiziato con l'accusa di *moharebeh* cioè “guerra contro Dio”.

Human Rights Activists News Agency stima all'incirca 500 morti, ma contarli tutti al momento non è possibile: il governo iraniano ovviamente non rilascia statistiche ufficiali e c'è un tale clima di terrore per cui nemmeno le famiglie delle vittime parlano per paura di essere uccise. Molti spariscono e non si hanno più notizie. Alcuni capogruppo dell'esercito si sono schierati contro il regime, affermando di voler difendere la patria e non opprimerla, e sono scomparsi il giorno seguente.

Ultimamente la polizia nelle strade ha iniziato a sparare sui genitali e soprattutto sugli occhi dei manifestanti. Ghazal Ranjkesh, una studentessa di giurisprudenza di 19 anni racconta: “L'ultima cosa che ha visto il mio occhio destro è una guardia che mi spara in faccia e ride”. Un chirurgo di Teheran, al Corriere Della Sera, dichiara che “il regime sta marchiando un'intera generazione”; le forze dell'ordine sparano da una distanza di mezzo metro proiettili che si frantumano in centinaia di frammenti di metallo e gomma, provocando danni irreparabili all'occhio colpito. Tre ospedali di Teheran hanno avuto il coraggio di confermare alla stampa oltre 500 casi di manifestanti, spesso minorenni, giunti in ospedale con gravissimi danni agli occhi. Purtroppo, nemmeno gli ospedali sono un posto sicuro: il medico racconta che paramilitari in borghese sono presenti in ogni reparto e prelevano manifestanti venuti in cerca di cure anche dalle sale operatorie per portarli in prigione.

Tutta questa violenza non ha l'effetto desiderato, anzi, infiamma ancora di più la popolazione: in ogni città si stanno creando reti di ambulatori segreti per curare i manifestanti, sempre più persone scendono in strada rischiando la vita e non si fermeranno finché il regime non sarà caduto.

Questa volta il mondo sa, seppur non adeguatamente, cosa sta succedendo. La solidarietà delle persone si fa sentire, attraverso Internet, l'arte e anche i gesti concreti. A Berlino si contano oltre 80 mila manifestanti che reclamano l'intervento dei governi in Iran e che sventolano cartelli con la scritta “women - life - freedom”; stessa scritta esposta a Roma e a Parigi. Centinaia di donne si sono tagliate i capelli in video che hanno poi postato sui social come segno di solidarietà. Compaiono murales come quelli dell'artista Tvboy in cui prima Marge Simpson e poi Jasmine di Aladdin si tagliano i capelli. L'attenzione del mondo è fondamentale per mettere pressione al governo iraniano, devono sapere che ciò che fanno viene guardato, viene diffuso e soprattutto viene condannato.

I diritti umani non sono una responsabilità dei singoli paesi o dei singoli popoli: sono una responsabilità di tutta l'umanità. Perché se guardiamo altrove quando sappiamo che i più elementari diritti dell'uomo vengono calpestati, non siamo solo indifferenti, siamo anche complici. Basta poco per fare la nostra parte: possiamo protestare, divulgare, donare, tenerci informati e riconoscere ad alta voce il coraggio di quelle donne e quegli uomini che giorno dopo giorno rischiano la vita e la tortura combattendo per diritti che in occidente abbiamo il privilegio di dare per scontati.

Camilla Felicetti

IL MAPPA MONDO



Freddo Russo

«Nella guerra moderna morirai come un cane e senza nessuna buona ragione» - Ernest Hemingway

Queste parole al giorno d'oggi non possono che risultare estremamente vicine, ed essere collegate al conflitto che da più di 300 giorni sta dominando l'Est europeo. Ormai è sotto gli occhi di tutti che durante questo conflitto diverse convenzioni internazionali sull'utilizzo di determinati armamenti siano state dimenticate ad hoc per l'occasione. Ancora più evidente è l'uso spregevole degli attacchi contro la popolazione civile per cercare di distruggere il morale della nazione aggredita, cercando di portare l'opinione pubblica ucraina verso l'accettazione di una pace fittizia.

Ad oggi, gli attacchi russi verso le infrastrutture energetiche e di riscaldamento dell'Ucraina hanno portato all'interruzione dell'energia elettrica in diverse aree del paese. Il primo ministro ucraino Denys Shmyhal durante un incontro con la Commissione europea ha dichiarato che metà del sistema energetico del paese è disattivato. Gli attacchi hanno costretto i residenti locali e le imprese a cercare generatori a gas e legna da ardere. Le ONG, le Nazioni Unite e i paesi occidentali hanno iniziato a includere abbigliamento invernale e attrezzature per il riscaldamento nelle spedizioni per l'Ucraina. Bisogna inoltre ricordare che la Russia continua ad occupare la più grande ed importante centrale nucleare dell'Ucraina, che ottiene circa il 60% del suo fabbisogno energetico dalle centrali nucleari. Il ministero dell'Energia ucraino afferma che oltre il 40% della produzione termica energetica del paese sia stata danneggiata, come anche la rete di distribuzione elettrica del paese, limitando così l'Ucraina nel trasporto energetico.

Ulteriore fonte di preoccupazione è dovuta alla grande richiesta di stufe e caldaie a legna. La crescente domanda di legna da ardere sta sollevando le preoccupazioni di diverse associazioni ambientaliste in Ucraina, che temono una forte deforestazione delle ricche aree boschive di tutto il paese. Dall'inizio dell'invasione, il ministero dell'ambiente ucraino ha sottolineato l'importanza di proteggere le foreste non danneggiate dal conflitto bellico, in quanto già un terzo delle foreste nazionali è stato spazzato via. Per cercare di prevenire il fenomeno della deforestazione illegale, il governo centrale ha ampliato un programma per fornire sufficiente legna da ardere per i suoi cittadini, anche se resta il problema della distribuzione e del prezzo.

Anche la situazione sul fronte è fortemente condizionata dall'inverno, che agirà non solo il morale delle truppe, ma soprattutto la logistica militare. Molti esperti, tra cui Mykola Bielieskov, si aspettano un periodo privo di grandi operazioni belliche, dove a regnare sarà invece una guerra di logoramento energetico. A questo punto si apre la sfida più impegnativa per l'UE dall'inizio dello scoppio della guerra: assicurare il sostegno promesso allo stato ucraino pur consapevole delle ripercussioni russe sulle nostre forniture energetiche.

Gianmario Mazzolla





Una visita al carcere di Rebibbia

Il carcere è un mondo inesplorato per molti di noi e questo lo rende quasi ignoto ai nostri occhi. Il nostro istituto nei giorni 10 e 11 Novembre, grazie alla disponibilità del carcere di Rebibbia, ha potuto organizzare un'uscita didattica per sensibilizzare i giovani sul tema del carcere vivendo in prima persona la realtà dietro le sbarre. Per questo motivo abbiamo intervistato Federico Ripa che, oltre ad aver visitato insieme agli altri il reparto G8, ha avuto la possibilità di entrare anche nel G11.

Federico, come hai avuto la possibilità di visitare questo reparto?

Ho avuto la possibilità di effettuare questa visita il secondo giorno in cui siamo stati in istituto. La possibilità l'ho ricevuta grazie a mio padre che è un dirigente del corpo di polizia penitenziaria che, insieme alle varie istituzioni, aveva programmato già da tempo l'uscita didattica nel reparto G8 del carcere di Rebibbia, e ne ho approfittato per visitare anche il G11, che è un reparto diverso.

Come era strutturato il G11?

Era strutturato su due piani, con quattro sezioni speculari estese su entrambi i livelli. Questo reparto è il più affollato all'interno del carcere di Rebibbia, tant'è che viene considerato "il carcere nel carcere", con centinaia di detenuti. Vi sono detenuti di vario genere, molti dei quali sono in attesa di giudizio. In genere non hanno una condanna definitiva e sono lì per reati di media gravità. Sono presenti anche detenuti che sono attenzionati dal Ministero dell'Interno, perché si ritiene che questi facciano parte di organizzazioni terroristiche.

Cosa hai potuto visitare?

Ho potuto visitare un paio di celle non particolarmente vivibili, ma la direzione del carcere le stava ripulendo. Inoltre ho potuto visitare l'area ludica di svago e il piccolo spazio esterno per l'ora d'aria. Ho fatto visita anche all'area dedicata alla lavanderia e al reparto docce. Infine ho visitato l'androne principale.

Questo reparto è risultato essere diverso rispetto al G8?

Sicuramente entrando in questo reparto si ha un impatto più forte.

Il coprifuoco è dalle 09:00 alle 18:00, mentre quello del G8 va dalle 09:00 alle 20:00; tra l'altro nel G11 vi è solo un piccolo spazio dedicato all'ora d'aria, non come nel G8 in cui ci sono campi sportivi e altri luoghi ricreativi per poter dare sfogo alla propria creatività. L'unico spazio d'incontro è una piccola sala di circa 20mq nella quale vi sono unicamente sedie e tavoli e dove i detenuti possono svolgere piccole attività.

Il G8, invece, è uno dei reparti modello in Italia. C'è solo un altro carcere modello simile a questo ed è quello di Milano Opera, ma più piccolo del reparto G8.

Hai avuto la possibilità di confrontarti con qualche detenuto? Se sì, cosa ti ha suscitato?

In questo reparto è difficile avere dei rapporti con i detenuti, a ogni modo sono riuscito a parlare con uno di loro, il quale mi ha raccontato un po' la sua esperienza in carcere.

Hai provato suggestione nel visitare il G11?

Sì, è un'emozione forte, la soggezione è molta. Non è come entrare nel G8. Consideriamo che nel 2020 nel G11 al primo piano partì la rivolta delle carceri, qui a Roma; infatti, ancora oggi si possono vedere i segni della rivolta.

Naomi Borriello



INTERVISTA AGLI STREET ARTIST DIAMOND E SOLO

Murales al Pascal: lo stile di Diamond e Solo tra pop-art e art-nouveau

Nel mese di settembre Solo e Diamond, due famosi street artist, hanno realizzato un murales sulla facciata d'ingresso del Pascal. Abbiamo avuto l'occasione di porre loro qualche domanda, per comprendere meglio la loro arte.



Mentre Diamond privilegia soggetti femminili, seguendo la tradizione dell'art nouveau, tipici di Solo sono invece personaggi dei fumetti che «costituiscono un linguaggio universale, comprensibile in ogni parte del mondo» e quindi uno strumento per raggiungere le masse. Due tipi di arte apparentemente molto diversi e sviluppate in secoli diversi che sui muri, tuttavia, i due ex writers riescono a fondere facendo sembrare, soprattutto a chi non ha un occhio esperto, frutto di una sola mano, o almeno di una sola mente. Probabilmente, dopo aver lavorato molto tempo insieme, sono «suggestionati dagli stessi input» ci dicono, facendoci inoltre riflettere sulle somiglianze dei due stili come gli spessi contorni neri e la mancanza di bidimensionalità delle opere.

Secondo Solo ogni arte che raggiunga le masse ha un significato politico. Riflettendo sul ruolo politico e sociale della pop art degli anni della società dei consumi, abbiamo chiesto se anche i murales, nello specifico i loro, ne avessero uno che può essere più o meno implicito. Per esempio, come abbiamo chiesto a Diamond, i motivi floreali e vegetali delle sue opere, tipici dell'Art Nouveau, spesso sopperiscono alla loro mancanza in alcuni quartieri o città.

Il murales realizzato sulla facciata del Pascal era stato pensato per raccontare la scuola, per questo i due artisti hanno deciso di rappresentare la musa Calliope e Spock, noto personaggio della saga fantascifica "Star Trek", a simboleggiare la doppia anima, classica e scientifica, del liceo.



Anche gli studenti del Pascal hanno realizzato un murales



Guidati dalla professoressa Filosa, diversi studenti hanno disegnato sulla facciata della scuola un Capitan America con in pugno la Terra come se fosse uno scudo.

La realizzazione di questo murales fa parte di un progetto proposto dal comune di Pomezia alle scuole superiori nel 2021. Esso prevedeva la realizzazione di un'opera di valore artistico e etico, che ruotasse intorno al tema della rivalutazione del ruolo del supereroe, da parte degli studenti delle scuole superiori di Pomezia in collaborazione con Solo e Diamond.

Rocco Catillo

Atti di "Bellismo"

In quest'articolo, anziché parlare di atti di bullismo, parleremo di atti di "bellismo". Questo termine, che non è presente nel nostro vocabolario, indica azioni e/o comportamenti di bontà, di solidarietà e di empatia verso chiunque ci si ponga davanti.

Con questo termine identifichiamo l'antidoto al bullismo e il suo contrario per definizione. Dunque, tutti coloro che si impegnano nel rispetto dei valori altrui e nell'aiuto del prossimo sono portavoce di questo movimento, che non esclude nessuno. Infatti, in quanto esseri umani dotati di coscienza e abili di compassione, dovremmo preoccuparci di chi ci sta accanto e impegnarci nel sociale.

Siamo chiamati a rispettare una scala di valori che regola il nostro vivere e a renderla evidente nella nostra quotidianità. Non dobbiamo mai dimenticarci di fare del bene, dobbiamo sempre cercare di calarci nei panni altrui e dunque dispensare quotidianamente una buona dose di felicità, anche se con semplici gesti come un sorriso.

Quante volte non abbiamo teso la mano a chi ne aveva bisogno? Quante volte abbiamo attaccato e giudicato invece di dare una parola di conforto? Quante volte abbiamo avuto la possibilità di aiutare qualcuno e abbiamo preferito il futile? In questi tempi veloci che abbattano qualsiasi sentimento e facilitano la soddisfazione istantanea, abbiamo il dovere di ricordarci in cosa risiede la vera felicità: nell'aiutare.

semplici che rispecchiano questo stile di vita ne abbiamo a perdita d'occhio, il primo che mi viene in mente riguarda Valerio Catoia, che io ho avuto il piacere di conoscere.



Valerio è un nuotatore provetto, affetto dalla sindrome di Down. Nel 2017 Valerio è stato nominato "Alfiere della Repubblica", onorificenza concessa dal Presidente della Repubblica ai giovani che si sono distinti nella partecipazione e nella promozione del bene comune, della solidarietà e dei singoli atti di coraggio. Nel 2021 il Capo della Polizia, Lamberto Giannini, lo ha nominato "Poliziotto ad Honorem", titolo destinato a coloro che si sono dedicati ad attività volte a rafforzare la cultura dei valori civili, dell'inclusione sociale e della solidarietà, evidenziando qualità umane o professionali di indubbio rilievo e rappresentative dei valori e dei principi ispirati alla cultura della legalità della Polizia di Stato.

Tutto ciò è conseguenza del suo gesto di incredibile coraggio e solidarietà: infatti Valerio, spinto dal senso del dovere, a soli 17 anni, ha sfidato il mare mosso ed ha salvato una bambina dall'annegamento a largo delle coste di Sabaudia.

Questo è solo uno dei tanti esempi di BELLISMO, infatti ci sono molte persone che senza manifestare apertamente le proprie azioni si impegnano nei canali di solidarietà come gruppi (ad esempio gli scout, la Caritas, la Croce Rossa) e come singoli individui. Dovremmo imparare perciò ad essere generosi e altruisti come Valerio e come tutte quelle persone appena citate, ad impegnarci nel migliorare la nostra vita e quella degli altri.



Carmine Pastore ,
Giovane Ambasciatore



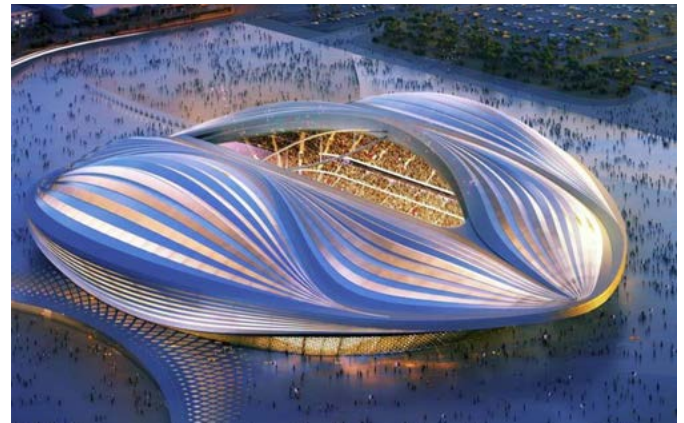
MONDIALI DI CALCIO IN QATAR: stadi costruiti col sangue

È il fenomeno sportivo più seguito al mondo, con migliaia di tifosi che accorrono ad assistervi di persona e oltre un miliardo a guardare le partite da casa, e da sempre è nel mirino della stampa internazionale per la sua importanza geopolitica, oltre che sportiva. Era anche già capitato che la FIFA World Cup finisse nell'occhio del ciclone per uno scandalo e quest'anno ha attirato le attenzioni della stampa internazionale da ben prima che fosse tirato il calcio d'inizio, in particolar modo per la sua collocazione (e la relativa organizzazione) in Qatar, piccolo e ricchissimo emirato situato nella penisola arabica.

Le controversie hanno come oggetto l'accusa della negazione di diversi diritti umani e civili nel Paese, soprattutto dei lavoratori e delle minoranze. Tante sono state le critiche aperte per la scelta del Qatar come ospite dell'evento, sia da parte di diversi governi europei (come Germania e Inghilterra), che di singole squadre, giocatori, celebrità e del grande pubblico. Ma per comprendere appieno la natura di queste controversie è necessario analizzare la situazione all'interno del Paese.

Il Qatar è una monarchia assoluta le cui leggi sono strettamente basate sulla Sharia, interpretata alla lettera e in maniera molto rigida secondo i dettami dell'Islam wahhabita, diffuso nell'intera penisola arabica. Ciò comporta la restrizione della libertà di stampa e di espressione, una forte limitazione dei diritti delle donne, la criminalizzazione del sesso fuori dal matrimonio e dell'omosessualità, punita con la pena di morte se il "colpevole" è musulmano.

Una delle questioni più pressanti tra quelle sollevate, poi, è quella riguardante le condizioni dei lavoratori in Qatar: gli stranieri che vogliono trovare un impiego nel Paese devono infatti sottostare al sistema kafala, che prevede il controllo diretto del datore di lavoro su ogni aspetto della vita del dipendente (compresa la "custodia" di tutti i documenti).



Ciò comporta frequenti casi di sfruttamento, anche sino alla morte: secondo un'inchiesta del Guardian, solo per costruire gli stadi necessari a ospitare la Coppa del Mondo sarebbero morte almeno 6700 persone. Pertanto, questo sistema è considerato da molte organizzazioni umanitarie internazionali una forma di schiavitù moderna.

Insomma, questi mondiali non si sono certo aperti nel migliore dei modi, con diversi botte e risposta tra le autorità qatariote e chi accusava il Paese di portare avanti un enorme caso di sport washing per puri scopi economici. D'altronde erano in molti a domandarsi come avesse fatto il Qatar, che per anni era stato "isolato" dai maggiori accordi geopolitici con l'Europa per le sue forti posizioni tendenzialmente avverse a quelle europee, a ottenere dalla FIFA il ruolo di nazione organizzatrice dell'evento.

Proprio di recente, all'inizio di dicembre, è stata persino aperta un'inchiesta che coinvolge circa una sessantina di eurodeputati per corruzione volta a favorire gli interessi qatarioti. Lo scorso 9 dicembre, infatti, l'ex parlamentare Antonio Panzeri è stato arrestato in seguito al ritrovamento di 600 mila euro nella sua casa. Nel frattempo, anche il suo ex assistente Francesco Giorgi e la vicepresidente dell'Eurocamera Eva Kaili - sua compagna -, sono stati arrestati per lo stesso motivo. Le indagini continuano, ma di certo queste vicende hanno molto da far riflettere sul valore che vogliamo sia attribuito agli eventi sportivi: dalle antiche Olimpiadi greche ai moderni Campionati del Mondo dei vari sport, quelle che un tempo erano nate come occasione di unione tra popoli, rischiano oggi di diventare meri eventi mondani, dove il lusso e l'apparenza fanno da padroni, a costo di sacrificare delle vite. E così, a prescindere dalla classifica di questa Coppa del Mondo, i vincitori dovranno fare i conti con la consapevolezza di sollevare un trofeo costato molto, come quegli stadi scintillanti costruiti sul sangue.

Rachele Vezzoso

Il successo dei Pinguini Tattici Nucleari non è una fake news

Per quanto agli haters possa far male, la band bergamasca di cui fanno parte Riccardo Zanotti, al microfono, Elio Biffi, alla fisarmonica, Simone Pagani al basso, Matteo Locati alla batteria e Nicola Buttafuoco con Lorenzo Pasini alle chitarre, è all'apice del suo successo. Questo nasce durante la settantesima edizione del Festival di Sanremo, del 2020, in cui hanno portato in gara il brano Ringo Starr e da lì la crescita è stata esponenziale.

Nonostante il grande successo mediatico, in un'intervista su Rockol il gruppo definisce la propria musica un «pop mainstream di nicchia».

Sul fronte dei testi i Pinguini non si smentiscono mai: vengono affrontate tematiche sociali importanti e spesso fanno luce su mondi trascurati dal popolo di Internet, come il morbo di Alzheimer in Ricordi, o eventi dei quali si parla per due settimane o poco più come ciò che è accaduto alla professoressa Bianco, la quale «ora è cenere che sporca i divani di chi usa ancora la parola "normale"», come cantano in Cena di classe. I sei musicisti vogliono distinguersi dal resto degli artisti emergenti al momento, «vorrebbero che la trap evolva e diventi meno noiosa», e portare in Italia ciò che sentono che manca, non essere trend-setters e trovare nel traffico l'ispirazione per una canzone, tanto che al microfono Zanotti canta Non sono cool.



La varietà, nei temi e nella parte strumentale, è caratterizzante per il quinto album dei Pinguini. Sono passati da ballate più scarse, all'avvicinamento all'urban con Zen, il rock di Non sono cool, il cantautorato di Cena di classe e il ritmo da tormentone di Giovani Wannabe, uno dei pezzi più ascoltati la scorsa estate, e Melting Pop che contiene dei veri e propri ritornelli da stadio. A San Siro e ad una delle due date di Roma i sei musicisti hanno già fatto sold out, e l'album è uscito solo il 2 dicembre.

Roma-Milano in quattro ore, ci vuole tanto tanto cuore: credo che ce ne voglia anche per fare un album così, un album carico, pieno, vivo. Un minuto prima balli sulle note di Fede e quello dopo gli occhi diventano lucidi per aver ascoltato Hold On. Non credo serva specificare che l'ascolto di questo disco, da parte mia, è consigliato al 100%. Dove trovarlo? Su tutte le piattaforme di streaming, per un totale di 46 minuti e 49 secondi.

YI, zwei, trois

Sofia Cimaroli

BARENBOIM: LA MUSICA CHE UNISCE I POPOLI

In occasione degli ottant'anni del pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim, riviviamo le tappe più importanti della sua vita e le sue iniziative, non solo in ambito musicale, ma anche in quello politico.

Daniel Barenboim nacque nel 1942 in Argentina da genitori ebraici, infatti negli anni '50 lui e la sua famiglia si trasferirono in Israele. Sin da piccolo emerse il suo immenso talento per la musica, tant'è che già a dieci anni tenne concerti nelle più grandi capitali europee come pianista e, in età più avanzata, incise tutte le 32 sonate per pianoforte di Beethoven. È stato anche un eccellente direttore di orchestre importantissime come quelle di Chicago, Parigi, Berlino e della Scala di Milano. A lui venne anche affidata la direzione del Concerto di Capodanno di Vienna nel 2014, al termine del quale anziché rimanere sul podio del direttore d'orchestra, andò a stringere la mano ad ogni musicista per congratularsi.

Questo piccolo gesto testimonia quanto Barenboim sostenga l'idea di fratellanza: infatti, spese la sua carriera ad abbattere le distanze tra i popoli, come dimostrò il 12 novembre 1989, quando organizzò un concerto gratuito per tutta la popolazione di Berlino, in occasione della caduta del Muro. Il messaggio del maestro è stato quello dell'unificazione e della fratellanza, ed è proprio quello che continuò a dare quando conobbe lo studioso palestinese Edward Said.

I due, infatti, cercarono di dare il loro contributo affinché potesse esserci la pace tra il popolo israeliano e quello palestinese, attraverso un atto dal grande contenuto simbolico, ovvero la fondazione di un'orchestra, la West-Eastern Divan Orchestra, che offrì la possibilità a giovani musicisti ebrei e musulmani, israeliani e palestinesi di suonare insieme, superando così le divergenze e le differenze etnico-religiose e rendendo possibile un dialogo tra culture diverse. In un'intervista lo stesso Barenboim ha riportato il suo pensiero riguardo il conflitto israelo-palestinese, ossia la convinzione che non ci potrà mai essere una soluzione militare alla guerra e che i destini dei due popoli siano connessi in maniera inestricabile e quindi che l'unica carta da giocare sia quella dell'accettazione dell'altro. Infatti, suonando fianco a fianco, i ragazzi israeliani e palestinesi imparano a conoscersi.



L'ONU ha nominato Barenboim "messaggero della pace" e ha proclamato la sua orchestra "difensore mondiale della comprensione culturale".

Tra divergenze, religioni, lingue e pensieri politici differenti, la musica è per questi ragazzi un linguaggio universale e suonando in un'orchestra, ogni componente della West-Eastern Divan Orchestra impara ad ascoltare il collega che gli sta accanto, per poi essere predisposto al meglio al dialogo con l'altro, in modo da poter costruire dei ponti tra gli uomini anziché muri, che invece la guerra crea.

Francesco Maiorana

SCIENZE

Dalla luna all'universo: ESA orgoglio spaziale europeo

Il 2022 per l'Associazione Spaziale Europea (ESA) è stato un anno molto proficuo. Andiamo ad osservare le maggiori iniziative dell'ente europeo.

In primo luogo a Febbraio, Artemis I, la prima missione per Orion, un veicolo spaziale con equipaggio, parzialmente riutilizzabile, della Nasa con il Modulo di Servizio Europeo (ESM), è stata lanciata in orbita intorno alla Luna. L'Italia non è rimasta indietro con questo programma: infatti, la nostra connazionale astronauta, Samantha Cristoforetti, ha iniziato ad Aprile la sua seconda missione per la stazione spaziale internazionale, ricoprendo il ruolo di comandante per la prima parte della spedizione 68.



A settembre il rover ExoMars 2022 ha cominciato il suo viaggio esplorativo verso Marte. Infine, a Novembre, la fine del processo di selezione degli astronauti dell'ESA, che ha presentato la nuova classe di astronauti e astronaute che nel 2023 inizierà il proprio addestramento e il lancio inaugurale di Ariane 6, un lanciatore sviluppato da ArianeGroup, sotto l'autorità dell'Agenzia Spaziale dallo Spazioporto europeo. Sarà il momento saliente di quest'anno, che come gli altri è pieno di nuovi progetti.

Ci sarà il lancio dell'eccitante missione Juice per l'esplorazione delle lune ghiacciate di Giove e inoltre Euclid, un telescopio spaziale attualmente in sviluppo che servirà per studiare l'evoluzione dell'universo, sarà ufficialmente inaugurato per il progetto di ricerca del cosiddetto "Universo oscuro".

Questi erano alcuni punti dei progetti dell'ESA per il 2023, che come per il 2022, sarà un anno ricco di scoperte che ci faranno conoscere meglio la Terra e l'universo.

Daniele Valenti



SCIENZE

Ricercatori in Italia sono un ingranaggio fondamentale dello sviluppo ma lavorano in condizioni inadeguate

Quante volte, da bambini, abbiamo detto o sentito dire, «da grande vorrei fare lo scienziato»? Per molti la figura del ricercatore in ambito scientifico sembra essere una posizione piuttosto ambita a livello lavorativo. Nella maggior parte dei casi giovani studenti universitari, innamorati del loro corso di studio, aspirano a diventare ricercatori autonomi, economicamente stabili e socialmente legittimati, con l'aspettativa di occupare nella società un ruolo fondamentale e dunque poter creare una propria dimensione più che soddisfacente.

Certamente questo ruolo è fondamentale, ma il sistema che regola le università non sempre permette questo tipo di sviluppo. Spesso, infatti, avviene che persone dalle ottime qualità e capacità rimangano come intrappolate in una posizione instabile con salari inadeguati, occupazioni precarie e senza una stabilità geografica, che oltre ad essere un problema a livello lavorativo costituisce un ostacolo alla creazione di una dimensione familiare e affettiva per il ricercatore.

Senza considerare che questo tipo di impiego difficilmente permette di staccare definitivamente a livello mentale, anche al di fuori dell'orario.

Frequenti sono inoltre i casi in cui il duro lavoro di queste persone venga presentato pubblicamente sotto il nome dei cosiddetti "baroni" delle università, cioè i "pezzi grossi" al vertice della gerarchia.

La precarietà di questa occupazione genera insoddisfazione e spinge studenti e lavoratori a lasciare il posto di lavoro, una conseguenza più che gradita al sistema così che si possa accentrare il potere ai piani alti per assicurarsi manodopera sempre "fresca" e pagarla meno, che possa avere meno pretese. Mentre, infine, il personale non consumato dalle università diventerà una manodopera a costo piuttosto basso ma altrettanto qualificata per le industrie.



Inoltre, l'Italia come paese si trova in una posizione alquanto arretrata rispetto agli standard occidentali; come per esempio già sottolineato dal PTS (Patto Trasversale per la Scienza) i fondi destinati alla ricerca sono esigui e sarebbe opportuno incrementarli.

Il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) offre un'opportunità, forse storica, di modificare il sistema del finanziamento della ricerca in Italia, offrendo potenzialmente un più fruttuoso impiego delle risorse nazionali, un miglior coordinamento tra i vari enti, con la prospettiva di rendere l'assegnazione dei fondi più trasparente e meritocratica, nonché finalizzata all'utile e al concreto.

Non solo l'Italia è quindi un paese che investe molto meno nella ricerca e nelle industrie rispetto ai suoi colleghi europei ma, come se non bastasse, nelle sue università forma un numero alquanto inferiore di potenziali ricercatori. Basti pensare che i dottorandi in Italia sono solo lo 0,5% della popolazione contro la media europea dell'1,2%: sono comunque numeri piccoli, ma sufficienti per stabilire il divario. Per non parlare dell'ingente numero di laureati italiani che in cerca di migliori prospettive o guidati da più opportunità, proseguono gli studi o trovano lavoro all'Estero.

Ora le speranze dei giovani cervelli italiani sono riposte nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e nelle industrie in crescita, che potrebbero giocare un ruolo fondamentale nell'investimento di fondi, consentendo ai talentuosi scienziati di riscattare un posto d'onore nello scenario internazionale, ma, soprattutto, un ambiente lavorativo collaborativo e sereno, in cui riposo e salario sono proporzionali alla complessità del loro lavoro.

Melania Menegoni



Gli Oscar della moda Britannica British Fashion Awards 2022: il trionfo di Valentino

British Fashion Awards venne celebrata per la prima volta nel 1984: è una cerimonia tenuta annualmente nel Regno Unito, durante la quale vengono premiati i protagonisti del mondo della moda a livello internazionale. La cerimonia è organizzata dal British Fashion Council e viene normalmente tenuta nel corso della settimana della moda di Londra, presso la Royal Albert Hall nella capitale inglese, per raccogliere fondi con cui la BFC Foundation sovvenziona borse di studio e attività di tutoraggio a supporto dei talenti emergenti.

I candidati e i vincitori dei BFA vengono votati da una giuria internazionale, composta da oltre mille esperti del settore, che premiano i modelli migliori, le collezioni più belle, le celebrità più alla moda. Tuttavia il premio più ambito e altisonante è quello del designer of the year, che il 5 dicembre 2022 è stato conquistato da Pierpaolo Piccioli, direttore artistico della casa di moda italiana Valentino, il quale ha ritirato il premio dall'attrice Florence Pugh vestita in abito "rosso Valentino". Ma non è la prima volta per Piccioli come stilista dell'anno, in quanto vinse il titolo anche nel 2018.



gqitalia.it

Sono state fatte inoltre delle menzioni speciali, tra i Leader of Change nell'ambito della creatività: Alessandro Michele, ex direttore creativo Gucci; Daniel Roseberry, direttore creativo Schiaparelli; Harris Reed, direttore creativo Nina Ricci; Ibrahim Kamara, direttore creativo Off-White; e Raf Simons, co-direttore Prada. Per quanto riguarda il premio di Model of the Year Award, i riflettori si sono accesi su Bella Hadid, a cui il premio è stato conferito dalla collega top model Ashley Graham.

Inoltre non è passata inosservata la mancanza del direttore creativo Demna, di Balenciaga, che concorreva anche lui come miglior stilista, prima della disastrosa campagna pubblicitaria che lo ha visto protagonista di un vero e proprio scandalo nelle settimane precedenti; infatti la sua assenza non riguarda solo la sua partecipazione alla cerimonia, ma anche e soprattutto le sue creazioni, poiché nessuna celebrità ha indossato il marchio.

Beatrice Margheri



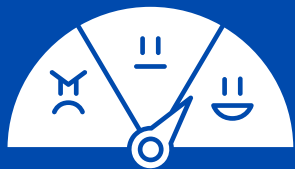
grazia.it



bbc.com



TheIndustry.fashion



TUTTO È TEATRO: LA STRANEZZA

IL NUOVO FILM SU PIRANDELLO

Il 1920. La Sicilia.

Quel silenzio che rende tutto teatro.

La passione quando incontra il genio.

E le domande martellanti nel buio di una sala.

Fin dove si spinge la finzione? Quanto di ciò che vediamo possiamo definire reale?

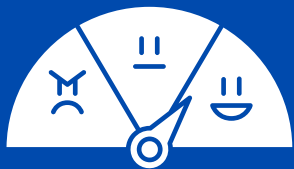
È Roberto Andò l'autore di questa impeccabile inquadratura che concilia l'atmosfera cupa e il sorriso amaro suscitato da tre attori molto diversi: Toni Servillo nei panni di Pirandello, Ficarra e Picone in quelli di due becchini che stanno per mettere in scena una tragedia. Ma la realtà attraversa a grandi falcate il palco del paese e la telecamera inquadra un dolore più grande, una storia che non riesce a nascere, un artista i cui silenzi sono squarci nei quali lo spettatore può tentare di scorgere la sua "stranezza".

Nel film tutto diventa metateatro e sebbene il paradosso sia ben leggibile non si ha nemmeno il tempo di smascherarlo perché si è già immersi in un altro; è una scatola cinese, è una tragedia che andrà in scena su un palco, ma è anche il palco della vita che si presta alla tragedia. Sono becchini e attori, ma potrebbero anche essere personaggi: in quale preciso momento la realtà ha prestato il volto alla finzione? I piani del reale si confondono - è un invito mai spedito o uno mai esistito, il mittente è solo un personaggio che non ha consegnato la propria sceneggiatura a un regista che la mettesse in scena? - e restano nel caos come fili spezzati anche dopo i titoli di coda.

Magari qualche spettatore paziente tenterà di risalire al bandolo prima di accorgersi che realtà e illusione sono troppo ben mescolati per poterli scindere, e la verità non è che una nostra proiezione.

Raffaella Cecchini





Lo SQUALIFICATO



Un essere umano estraniato dalla società, incapace di comprendere i movimenti e le reali intenzioni del suo simile. Una vita tormentata da rimpianti, insicurezze, paure e solitudine. Una persona costretta a comportarsi come un pagliaccio per sfuggire alla crudeltà dell'uomo. L'opinione definitiva della società giapponese, divulgata in tre taccuini appartenenti a Yozo, un soggetto che si sente "squalificato" dalle persone.

Lo *squalificato* di Osamu Dazai, il capolavoro che l'ha reso famoso in Giappone e nel mondo, è un'opera che ha caratterizzato la letteratura nipponica del XX secolo. È un vero e proprio romanzo epistolare a tratti autobiografico, con prologo ed epilogo e con un gran utilizzo di sequenze riflessive; infatti il romanzo, per quanto sia relativamente breve, ha un ritmo lento a causa delle continue riflessioni di Yozo su tutti i suoi avvenimenti e sui vari comportamenti che adottano le persone che lo circondano. Come detto precedentemente, il romanzo ha prologo ed epilogo che fungono da veri e propri "sipari": l'io narrante (di cui non sapremo mai il nome) ci introdurrà i taccuini e concluderà l'opera.

Lo *squalificato* è un romanzo che vuole illustrare la società giapponese prima e durante la Seconda Guerra Mondiale, evidenziando come la cultura occidentale abbia quasi sostituito le tradizioni orientali (lo si può notare con le numerosissime citazioni da opere occidentali), portando le grandi menti artistiche dell'epoca alla deriva; ma Osamu Dazai vuole anche illustrare la sua perenne tristezza e i suoi vari problemi con la sua famiglia attraverso Yozo, rivelando il tratto autobiografico dell'opera.

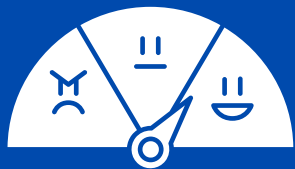
«Sono un autore dall'immaginazione debole incapace di scrivere una sola riga, o anche una sola parola, riguardo a fatti che non abbia sperimentato in prima persona».

Osamu Dazai riesce a rendere Yozo carico di emozioni e di spessore perché è scritto secondo le sue esperienze e la sua persona, mentre personaggi come Pescepiatto o Takeichi sono piatti e privi di personalità perché non rappresentano l'autore. Il romanzo potrà sembrare inizialmente pesante e a tratti noioso, ma vi prenderà subito grazie all'accurata scelta di vocaboli e alle continue riflessioni di Yozo.

Di Osamu Dazai, oltre a *Lo squalificato*, è stato pubblicato in Italia anche *Il sole si spegne* (Feltrinelli) e *Otogizoshi: le fiabe giapponesi di Dazai Osamu* (Atmosfera Libri).

Lo squalificato, Dazai Osamu, traduzione a cura di Marcella Bonsanti, Feltrinelli, pp. 150 (9,00 euro stampa, ebook 7,99 euro)

Nicolò De Martino



MERCOLEDÌ

La nuova serie di Tim Burton, *Mercoledì*, dopo una grande attesa, è finalmente arrivata su Netflix, diventando, fin da subito, la serie più vista sulla piattaforma in una settimana, superando addirittura la quarta stagione di *Stranger Things* uscita lo scorso maggio.

La storia è incentrata su Mercoledì Addams, espulsa dal suo liceo per aver liberato dei piranha nella piscina della squadra di nuoto della scuola, così da vendicare uno scherzo inflitto a suo fratello. In seguito alla vendetta orchestrata dalla protagonista, i genitori, Morticia e Gomez, decidono dunque di spedire la figlia nella loro vecchia scuola: la Nevermore Academy, un liceo per reietti in cui Mercoledì si ritrova a condividere la stessa aula con lupi mannari, sirene, vampiri e molti altri. Dapprima cerca di fuggire in ogni modo, finché non si trova faccia a faccia con il mostro che nelle ultime settimane ha seminato cadaveri tra la vicina città di Jericho e i dintorni della scuola. Mercoledì decide dunque di rimanere e indagare sull'identità del mostro e il suo soggiorno sarà allietato da Mano, membro della famiglia Addams e suo aiutante, dalla compagna di stanza Enid, che diventerà poi sua grande amica, e da due ragazzi che le fanno la corte: Tyler e Xavier. Non solo la storia è piena di colpi di scena che vi terranno incollati allo schermo per un'ora o più, ma rimarrete anche stupiti dal talento degli attori, in particolare della protagonista Jenna Ortega, che riesce addirittura a non sbattere le palpebre per entrare ancor più nel suo personaggio; dalla regia, che ci ricorda ancora una volta la validità di Tim Burton e, infine, dalla fotografia eccezionale. Inoltre, anche se Netflix non lo ha

ancora annunciato, il rinnovo sembra assicurato: infatti, i creatori hanno affermato di voler produrre più stagioni, visto il successo della serie.

Dunque, riuscirà Mercoledì nella sua impresa? Cosa scoprirà sul mostro? Chi sarà a rubarle il cuore tra Tyler e Xavier? Queste sono tutte cose che non possiamo svelarvi; speriamo, però, di avervi invogliato almeno un po' a premere *play* e a immergervi completamente nella storia.

Virginia Porcelli



“MI COMPORTO COME SE NON MI IMPORTASSE SE LA GENTE MI DETESTA. IN FONDO, SEGRETAMENTE MI DIVERTO”



per le Operette del Pascal: Poesie e disegni

Emptiness

I don't feel well,
I don't feel bad,
I feel empty,
Empty as a room without furniture,
Empty as the sky without stars,
The emptiness destroys you,
It leaves you alone,
It just leaves you empty.

-DM

SARDORUM PUELLA

Chissà se mai ti rivedrò sardorum paella
sarà come cercare nell'universo una determinata stella.
Ma questa stella per sempre non la cercherò
poiché prima o poi la fiamma che arde il mio cuore si spegnerà
e di te pian piano mi dimenticherò
finché il mio cuore mai più ti penserà

-Mattia D'Onofrio

L'Amor Luciferino

Oh Aspra Stella del Mattino: Dèstatil!
Ch'in cor mio ancór veggio
il tuo raccapricciante sembante,
la dolceamara morsa
che mi strappa l'anima ancorosa;
 giammai baci taniferi.
Fermenta, fiamminga, il tuo demone
cinto d'un manto di
carmolipìdia illividita.
Ch'atroce mostro sei,
vile distruttrice di lune lùgubri,
color alabastrino,
Ti prego, indarno, di rader salvezze.
(Metrica: endecasillabi e settenari sciolti)

-Manul D'avino

L'altalena per bambini

L'altalena per bambini è per chi vuole volare, ma è
Ancora piccolo e deve imparare.
L'altalena per bambini è per chi vuole volare, senza
Però dover rischiare.
L'altalena per bambini è per chi vuole andare, senza
Doversi mai fermare.
L'altalena per bambini è per chi vuole volare, però
Da solo ancora non riesce ad andare.
L'altalena per bambini è collaborare, perché insieme
Tutto si può fare.
L'altalena per bambini è un piccolo gradino da fare,
Che chi più in alto vuole andare deve fare.
L'altalena per bambini ti permette di guardare ciò
Che si vedrebbe se si sapesse volare.

-Maia Torroni

IL PASCALINO

Scrittura:

Raffaella Cecchini, Iaria Paudice, Rachele Vezzoso, Francesco Maiorana, Manuel D'avino, Sara Palladino, Rocco Catillo, Nicolò De Martino, Beatrice Marcimeri, Eleonora Mangano, Salma Lahrach, Marco Blasi, Naomi Borriello, Sofia Cimaroli, Virginia Porcelli, Gianmaria Mazzolla, Daniele Valenti, Camilla Felicetti, Emanuele Munaro, Melania Menegoni, Riccardi Viselli

Editoria:

Elisa Zarlenga, Leonardo Poluzzi, Ludovica Ricciardi, Silvia Ingarra, Dalila Polidori, Giulia Garbini, Maia Torroni, Rita Licciardi, Eleonora Mazzuca, Matteo Criscuolo, Silvia Colaceci

Grafica e fotografia:

Nicole Cataldi, Rebecca Frattaroli, Giuditta Marcovecchio, Annalisa Mastrosimone, Gaia Silano, Giorgia Moroni, Ginevra Gagliostro, Elisa Cirluini, Ginevra Zavattolo